

Giordano Ibatici

IL SIGNOR SOTUTTOIO

Diario ai tempi del Coronavirus



Giordano Ibatici
Il signor Sotuttoio
Copyright© 2026 Edizioni del faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: ottobre 2026 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-633-5

Foto di copertina: l'autore sul monte Stivo



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*“La nostra patria non si misura a frontiere e cannoni,
ma coincide col nostro mondo morale
e con la patria di tutti gli uomini liberi.”*

Carlo Rosselli

*Noi mediterranei e antifascisti, troppo pochi,
siamo in grado di ammalciare
con le affabulazioni che ci sono congeniali:
narrazioni suggestive, canzonette amene,
il rimpianto ardente di una poesia.*

Ai miei maestri.

IL SIGNOR SOTUTTOIO

Diario ai tempi del Coronavirus

INTRODUZIONE

Il 2020 è stato il primo anno pandemico che ha messo tutti sullo stesso piano, ma non nello stesso modo.

Il Signor Sotuttoio ai tempi del Coronavirus è il diario di un tempo sospeso, raccontato senza eroismi e senza proclami, attraverso lo sguardo puntuale e autoironico di un pensionato che osserva il mondo mentre il mondo si ferma.

Giordano Ibatici ci accompagna nei luoghi e tra gli incontri della sua formazione artistica mentre, tra le mura domestiche, i tempi della vita quotidiana mutano, si ripetono e si deformano.

Eppure continuano a essere abitati dal desiderio di conoscere e fare memoria: la musica praticata con passione, la scrittura esercitata con metodo, le convinzioni coltivate e talvolta smentite dagli eventi.

Ogni cosa viene registrata e trascritta nella forma diaristica.

Il Signor Sotuttoio, senza la pretesa di insegnare nulla, commenta tutto; non possiede certezze, ma non rinuncia a dare ordine e continuità ai giorni, messi alla prova dall'eccezionalità della pandemia. Scorrono così molti passaggi della vita familiare e relazionale, nei quali possiamo riconoscerci tutti. In particolare nei mesi difficili dell'isolamento, dovuto alle nuove misure del distanziamento cosiddetto sociale, abbiamo sperimentato e condiviso la comune fragilità umana e inaspettate forme di complicità e di adattamento. La scrittura quotidiana ce le restituisce, con un tono che resta leggero anche quando il contesto è grave, ed è proprio attraverso l'autoironia che possiamo guadagnare il distacco necessario per resistere agli eventi incombenti.

Questo diario non è il resoconto di un evento storico, ma la traccia di una coscienza alle prese con l'imprevisto. Un mosaico di pensieri, abitudini e nuove consapevolezze, che restituisce l'immagine sincera di un anno che ha cambiato tutto, partendo da quasi niente.

Arco, marzo 2026, Lina Lo Gullo

1° GENNAIO 2020

Il primo giorno dell'anno non escono i quotidiani, le edicole restano chiuse e quindi mi limito a trarre ispirazione da ciò che vedo intorno. Per mantenermi in forma e fare un poco di moto mi spingo lungo la pista ciclabile che affianca il fiume Sarca. La giornata è soleggiata e per il momento non c'è ancora l'alito di vento che di solito si manifesta intorno a mezzogiorno.

Arrivato in corrispondenza del campeggio scorgo due persone completamente nude che s'immergono nelle acque del fiume. Un uomo e una donna, un poco titubanti, si mantengono nei pressi della riva e cercano di acclimatarsi alla temperatura dell'acqua, che immagino non sia proprio confortante. Lo conferma la donna che emette gridolini di meraviglia e si sbraccia per attenuare la sensazione di freddo emanato dal contatto con l'acqua che sprizza impeto.

L'episodio potrebbe essere lo spunto per il titolo di un articolo da pubblicare sul quotidiano locale. Probabilmente sarebbe un incentivo alla vendita dei giornali, considerato che ad Arco e dintorni gli avvenimenti di cronaca nera sono inesistenti; poi i benpensanti avrebbero qualcosa da biasimare. Chissà, ci potrebbe essere qualcuno che si desta dal torpore e dall'assuefazione ai rumori del traffico automobilistico che ormai è tutt'uno con il degrado ambientale che avvolge l'intera comunità. E qualche anziano, percorrendo un tratto di strada per raggiungere il campeggio, si accorgerebbe che anche qui c'è un nuovo spartitraffico, più in là è sorto un fabbricato che dieci anni fa non esisteva, mentre la cementificazione ha preso il sopravvento e scalzato una parte di bosco.

3 GENNAIO 2020

A pagina 13, sul *Corriere della Sera* è riportata una notizia edificante proveniente dagli USA. Ha come protagonista una donna che si è vista recapitare un dono dalla Befana, in anticipo, oltre che inaspettato. La signora, il primo giorno dell'anno nuovo, ha trovato lavoro

come inserviente in una tavola calda e i clienti le hanno corrisposto mance per 2.020 dollari. Si tratta di un'immigrata, single, con tre figli piccoli, trasferitasi da Chicago ad Alpena nel Michigan, con pochi abiti e null'altro. L'estensore dell'articolo garantisce che la mamma fortunata avrà la possibilità di affittare un appartamento nella nuova località e rinnovare la patente di guida che le era scaduta.

Penso ai tanti immigrati che si aggirano per le nostre strade; chissà se a qualcuno capiterà la medesima sorte. Mi pare che la maggior parte degli abitanti di Arco non sia crudele e nemmeno indifferente, almeno nei confronti degli espatriati in prevalenza nigeriani. Se ne vedono in giro per il centro storico, oppure stazionano davanti ai negozi di alimentari, dove racimolano un po' di soldi, monete, che vengono loro donate dai passanti e dagli avventori dei negozi.

Oggi, venerdì, è uscito *Internazionale*, un settimanale che riporta traduzioni di articoli apparsi su giornali di tutte le parti del mondo. È una delle letture che preferisco, cui dedico più tempo.

Le notizie provenienti dall'America Latina sono spesso contraddittorie o quantomeno emblematiche di una realtà molto complessa. A pagina 24, c'è un articolo dal quotidiano messicano *La Jornada*, che tratteggia un bilancio del primo anno di governo di López Obrador. Sembra avere invertito la linea destrorsa dei presidenti precedenti e ha acquisito un elevato livello di popolarità nel perseguire l'obiettivo di attenuare la disparità fra ricchi e poveri. Persiste, però, l'annoso problema della lotta alla criminalità organizzata. Inoltre, Obrador ha avallato il progetto per la costruzione di una linea ferroviaria della lunghezza di millecinquecento chilometri che attraversa lo Yucatán, collegando Palenque, nello stato del Chiapas, alla Riviera Maya nello stato del Quintana Roo. Significa l'abbattimento di una parte dell'incommensurabile patrimonio di foresta pluviale del Centro America.

A pagina 40, le informazioni non si discostano dagli argomenti di cui sopra. Se, in altre parti del mondo, i poveri hanno accesso a una parte della ricchezza a disposizione della società, perché così posso-

no acquistare i prodotti che arricchiscono i miliardari, ciò non accade in America Latina. Qui, i ricchi sono sempre più ricchi perché basano i loro introiti sull'esportazione di materie prime, possedendo la quasi totalità del suolo, quindi, non hanno bisogno che la parte povera del paese produca alcunché, consumi o faccia acquisti. Morale: in questa parte della Terra non c'è l'esigenza di distribuire la ricchezza.

Una curiosità l'apprendo da un trafiletto che riferisce come i Testimoni di Geova non tralascino di adeguarsi alle nuove realtà. Tutti gli affiliati in grado di parlare il mandarino vengono inviati in Kenya per fare proseliti fra i lavoratori cinesi che in gran numero, centinaia di migliaia, si sono trasferiti in Africa al seguito degli enormi investimenti effettuati in quel continente dal governo cinese.

10 GENNAIO 2020

Stamattina ho spedito due racconti brevi per il concorso "La fantasia prende la penna", organizzato dalle biblioteche della Comunità della Valle dei Laghi. Il termine per inviare i componimenti è il 31 gennaio e le premiazioni saranno il 22 maggio di quest'anno. Il concorso è arrivato alla decima edizione, alternando la poesia alla prosa, così ho partecipato a tutte le edizioni. In un caso ho ottenuto il secondo posto con il racconto di quattro pagine, *Mio padre*, mentre con le poesie non sono mai riuscito ad avere alcun riconoscimento. Questo aspetto mi genera qualche perplessità perché ritengo che le poesie siano le composizioni che mi riescono meglio, anche per il fatto che in diverse occasioni, quando ho partecipato a concorsi specifici indetti da istituzioni ed enti di promozione culturale, ho ottenuto premi e riconoscimenti lusinghieri. Questo non significa che io abbia doti eccezionali: il talento, quando è passato da casa mia, l'ha preso tutto mio fratello.

È una mia consuetudine partecipare, una o due volte l'anno, a competizioni letterarie che mi sono di stimolo e mi inducono a perfezionare la scrittura che è una mia grande passione, fin dall'adolescenza;

e la mia inclinazione per la poesia è una costante ormai assodata. Se decido di partecipare a un concorso trascorro parecchie ore a rivedere ciò che ho scritto e opero per eliminare ogni tipo di errore o imperfezione. Curo particolarmente l'uso degli aggettivi e presto attenzione alla ripetizione di termini uguali che cerco di evitare; inoltre, mi sforzo di rendere il componimento scorrevole e musicale. Quando penso di essere arrivato a un buon punto, stampo ciò che ho scritto e lo faccio leggere a Leda che è una correttrice di bozze provetta e severa cui non sfugge il minimo errore e mi rivolta il lavoro dalla prima riga all'ultima. Il suo giudizio, il più delle volte, mi induce a notevoli cambiamenti e correzioni. Poi, benefici e insegnamenti li ottengo all'indomani della cerimonia di premiazione dei lavori presentati e leggendoli ho modo di conoscere la migliore produzione letteraria e spero sempre di imparare a scrivere qualcosa di pregevole. Come ho fatto con queste recenti creazioni che mi sono state ispirate dai ricordi delle escursioni in montagna e delle vacanze al mare.

Arnoldo e la montagna

Quando la Luna dal gran fascino apparve oltre la montagna
Arnoldo sul crinale impervio collassò malauguratamente.

Col destino segnato come un uccello dall'ala spezzata
finì nel baratro serafico che lo imprigionò per sempre.

Gli amici l'hanno cercato sette giorni e qualcuno imprecava
su e giù dai sentieri ma la montagna non concedeva niente.

Per sette notti un pastore scandagliò con la lanterna i fossi
e i cavalli percuotevano il suolo da far tremare il circondario.

Turbinò il vento all'infinito fustigando i cespugli pervicaci
finché il gelo dell'inverno coprì d'azzurro la gioia in letargo.

Non c'è vallata senza un ruscello e dicono che il giovane
fosse così seducente da ingelosire ogni specchio d'acqua.

Amava la montagna ardentemente più di ogni altra cosa al mondo
e con la primavera affiorò il suo bel viso coronato di muschio.

Il castello di sabbia

Com'è animata la spiaggia stamane
l'onda che viene da lontano
ha tante cose da raccontare
spuma ai margini della pineta
dove risplende un castello portentoso.
Che bel castello dei desideri!
Quante avventure gli gravitano intorno!
Ha torri moresche e spalti di corallo!
Chi l'ha creato gli vuole bene come a un figlio
lo bagna spesso con l'acqua del mare.
Così, ancora per un giorno, i bambini
che sotterrano tesori nella sabbia
lo ammirano a distanza e s'illudono
che il mondo sia proprio bello
come il castello dei miei ricordi.

Nel pomeriggio ho fatto una puntata a Rovereto, sono andato in autobus per assistere alla presentazione della raccolta di liriche *L'occhio di dentro*, di Italo Bonassi, il presidente del Gruppo Poesia '83 di cui faccio parte. L'evento ha avuto luogo nella sala degli specchi della casa di famiglia del teologo e filosofo Antonio Rosmini (1797-1855). Le sue opere letterarie, all'epoca, furono messe all'indice e i suoi comportamenti, con l'istituzione di case di carità in favore dei bisognosi, furono osteggiati dalla Curia Romana. È stato amico e confidente di Alessandro Manzoni (1785-1873), di cui ha condiviso i turbamenti

e la profonda spiritualità. Entrambi hanno vissuto i tempi amari della Restaurazione dopo gli sconvolgimenti della Rivoluzione Francese e del pensiero illuminista. Da non molti anni, Rosmini è stato proclamato beato.

Entrare nell'abitazione è l'occasione per respirare un'atmosfera degna di significati altisonanti. Mi aggiro in un labirinto di stretti corridoi, illuminati da una luce fioca, facendo scricchiolare il pavimento in legno, mentre l'occhio si posa qua e là sulle pareti che ospitano scaffali zeppi di libri dai connotati antichi. Volumi che farebbero la felicità di collezionisti e antiquari, compresi gli specialisti della storia dell'Ottocento.

La sala degli specchi, dove campeggia un gigantesco ritratto di Rosmini, è altrettanto carica di suggestioni d'altri tempi e si potrebbe pensare di essere capitati a una riunione programmata duecento anni fa. Invece è un cenacolo contemporaneo composto da una trentina di persone, per lo più anziani, affezionati cultori del verso breve, che indossano abiti moderni, giacche a vento smaglianti e ostentano avveniristici telefoni cellulari.

Ci conosciamo un po' tutti, perché siamo i soliti che frequentano questo genere di avvenimenti. Può accadere che sia presente un nuovo associato, che viene a proposito, colmando il vuoto di un poeta che ci ha lasciati da poco per l'aldilà. Una situazione che si verifica in questo incontro, quando il presidente Bonassi esordisce ricordando la figura di un dipartito per altri lidi e annuncia la presenza del nuovo poeta che ci delizierà con i suoi componimenti che verranno ospitati nel bimestrale Quaderni, di prossima pubblicazione, già in stampa. Alla persona che è andata in cielo – e Italo, alzando la testa, guarda il soffitto – si augura di continuare a scrivere liriche ammirevoli anche lassù e, incidentalmente, chiosa: la poesia è una medicina.

Allora, al sottoscritto viene spontaneo pensare che ciò valga finché si gode di ottima salute, diversamente, nel caso di un destino malevolo, fa testo la prosaica credenza popolare che ribadisce come le medicine, da che mondo è mondo, le deve pagare l'ammalato perché non si trovano a ogni angolo di strada.

Bonassi, per l'occasione, indossa un'elegante cravatta color senape che rifulge assieme alla copiosa capigliatura argentea da artista; è inoltre un accorto organizzatore dell'evento. Al suo fianco c'è una bella signora che lo introduce ed elenca gli aspetti salienti contenuti nella raccolta di versi, di cui sottolinea i pregi. Quindi, iniziano a interloquire e Italo, a proprio agio, per niente emozionato, legge i componimenti a ruota libera, felice di potere condividere il suo mondo poetico con i presenti. E c'è molto su cui riflettere, perché Italo, dotato di spiccata intelligenza e avvedutezza, coglie aspetti della vita della massima importanza, raccontando la quotidianità con estremo garbo e delicatezza:

Se mi tornasse qualche volta in mente
quella via vuota dove l'ombra cade
sopra una foto su d'un marmo e un nome
e un mazzo di tarassachi in un vaso
nuvole di pappi di soffioni
io troverei le lacrime e il sorriso
per strappare un segreto al paradiso.

E troverei la via per continuare
a dar di mio fratello un volto e un nome
su ogni pappo e bolla di sapone
che vedi volar via tra luci e ombre
a un vento che non sfoglia ma rifoglia.

Quando ha sentore di scivolare nel sentimentalismo, per non rischiare di essere patetico, Bonassi inserisce nei suoi scritti un finale ironico:

Morire non di morte, ma di noia

...E tutti insieme,
uno dietro l'altro, in fila indiana,
andare avanti e indietro sbadigliando
la mano sulla bocca, per eterno,
con Dio lassù, annoiato, che sbadiglia.

Il sarcasmo, tuttavia, connota e attraversa la sua poetica e lui non lo dissimula: “Se avessi delirio di onnipotenza, mi sarei messo in politica”.

Della congrega fa parte a pieno titolo Stefano Cantoni, incluso per meriti artistici nel Gruppo Poesia '83 come “Il poeta della chitarra”. Conosco Stefano da parecchi anni: è stato uno dei pupilli del maestro venezuelano Alirio Díaz, a sua volta assistente del portentoso Andrés Segovia, famoso in tutto il mondo. Cantoni inframmezza brani di musica fra la declamazione di una poesia e la successiva. Riempie gli spazi vuoti suonando pezzi accattivanti, collaudati per un pubblico non troppo esigente. Quando ha sentore di essere al centro dell'attenzione, si dilunga un po' oltre il consentito proponendo le sue variazioni della celebre romanza Giochi proibiti, accolte con sospiri d'approvazione dei presenti.

19 GENNAIO 2020

Dopo una settimana impegnativa, al cardiopalmo, ho ripreso a respirare normalmente. Sono stato impegnato in diverse faccende e sono riuscito a portarle a termine; è andato tutto bene e sono soddisfatto. Ieri, sabato, alla biblioteca di Riva del Garda c'è stata la presentazione del mio secondo libro, *Ferragosto in Madagascar*, che mi ha sfibrato. Alla fine, un poco disorientato, ho girato un bel po' in tondo, su e giù per Riva, alla ricerca dell'automobile per tornare a casa.

Con me c'erano Franco e Antonio ai quali avevo offerto un passaggio, siccome abitano anche loro ad Arco ed erano stati così gentili e premurosi da prendere parte all'incontro. In mia presenza non hanno fatto commenti ma, una volta a casa, devono essere scoppiati dal ridere per il fatto che ho brancolato a vuoto prima di rintracciare il luogo dove avevo parcheggiato la macchina.

Buona parte delle energie le ho impiegate per organizzare al meglio l'evento e sono stato fortunato a non impantanarmi nel corso del dibattito che è seguito alla presentazione del libro. Il professore Tamburini, che è anche l'autore della prefazione al volume, ha esordito riassumendo una sua ricerca, un saggio inerente alla storia del viaggio

come apprendimento e conoscenza. Ha ripreso in buona parte ciò che aveva esposto la prima volta quando *Ferragosto in Madagascar*, che contiene racconti di viaggi reali e confidenziali, è stato presentato alla biblioteca di Arco. Tamburini, molto efficace in entrambe le circostanze, ha ottenuto grande attenzione da parte dei presenti perché è dotato di un eloquio stimolante e persuasivo. Il contenuto delle sue indagini, della massima considerazione, ha interessato e coinvolto la maggioranza delle persone.

Molto bravi sono stati anche Paolo e Rosanna che si sono alternati nella lettura di estratti dalle pagine del libro. Fanno parte, come il sottoscritto, del gruppo “Il tè delle letture” e sono un punto di riferimento per ogni manifestazione pubblica di carattere sociale; anche in questo caso si sono distinti per passione e generosità. Infine, per alleggerire e rendere più fruibile l’incontro ho proiettato delle immagini attinenti all’argomento, scelte con oculatezza, particolarmente avvincenti, che hanno suscitato stupore e coinvolgimento. Peccato che ci fosse poco pubblico, una ventina di persone, come accade quando all’avvenimento non partecipano personaggi famosi e non si distribuiscono gnocchi o fette di cocomero. Tuttavia, i partecipanti, fra cui una coppia in procinto di partire per il Madagascar, hanno mostrato di gradire le argomentazioni che ho sviluppato con le mie narrazioni, dando vita a una piacevole conversazione che si è protratta oltre il termine previsto dell’incontro.

Il mio impegno per la presentazione di *Ferragosto in Madagascar* non si esaurisce qui. La prossima presentazione è in programma il primo marzo alla biblioteca “Panizzi” di Reggio Emilia e devo cercare di tenere alta l’attenzione e farmi onore. All’avvenimento di Reggio sto lavorando da tempo, ho già spedito il libro al giornalista Alberto Zelioli, incaricato di presenziare alla manifestazione. Ho anche mandato sms a parecchi miei conoscenti in loco, che ho invitato a essere presenti. Per me è un grande evento, una rimpatriata nei luoghi dove sono cresciuto e mi commuovo al pensiero che vedrò amici e parenti di cui narro le gesta proprio nei miei racconti.

Avevo previsto anche di coinvolgere l'attrice Monica Morini, amica di lunga data, e affidare a lei l'interpretazione di estratti da *Ferragosto in Madagascar*, ma l'ho sentita di recente e mi ha negato la sua presenza perché lo stesso giorno, una domenica, deve salire sul palcoscenico a Sassuolo per uno spettacolo dov'è protagonista. Peccato, è un'artista molto brava che in varie occasioni, quando abitavo a Reggio, ha letto in pubblico i miei componimenti, valorizzandoli, con grande partecipazione.

Se non trovo chi la sostituisce, penso, sarò io a occuparmi della lettura di brevi parti del libro. Da tempo è una mia abituale occupazione, perché sono più di dieci anni che faccio parte del gruppo "Il tè delle letture" e ho acquisito una discreta esperienza. Questo mese sarò impegnato con il gruppo, giovedì 23, alle 17:00, in biblioteca a Riva. Faremo una lettura pubblica di brani estrapolati da classici della letteratura.

Ho letto anche sere addietro, precisamente sabato 11, alla Festa Antirazzista, presso il Cantiere 26, ad Arco. L'amico Franco Fornasari, fra i protagonisti dell'evento in veste di cantautore nonché uno degli organizzatori, mi ha invitato a illustrare il contenuto dei miei libri. È la seconda volta che partecipo a questa iniziativa e anche l'anno scorso mi sono esibito declamando un paio di poesie di argomento sociale.

20 gennaio 2020

Ieri sera ho accompagnato Leda al PalArena di Trento dov'era in programma l'incontro di basket fra le Aquile Nere di Trento e la GrissinBon di Reggio Emilia. Mia moglie è un'appassionata di sport, che ama in modo viscerale, a un livello decisamente superiore all'ardore per il sottoscritto. Al primo posto, senz'ombra di dubbio, c'è la sua professione; al secondo la caccia a ogni tipo di sporcizia e parassita; poi, prima della spasmodica predilezione per borsette e scarpe firmate, è prorompente il tifo sportivo: nel calcio rasenta il fanatismo af-

fermando, indipendentemente dall'impegno e dal valore dei contendenti, di essere antijuventina.

Leda desiderava da tempo assistere a una partita della sua squadra del cuore, la GrissinBon, e si è data da fare con largo anticipo per acquistare due biglietti. Fino a domenica sera ha sempre guardato lo sport alla tivù, limitandosi a spronare i suoi beniamini, inveire all'indirizzo degli avversari, oppure sbuffare per una sconfitta ed esultare per una vittoria. Arrivata finalmente ai bordi del tappeto di gioco, a pochi metri dagli antagonisti, ha avuto un attimo di smarrimento: per chi avrebbe tifato?

È indubbio che la sua città d'origine sia Reggio e Cristina Francia, la sua amica da una vita, con la quale ha saltato la cavallina e ha fatto l'università, la "Cris", ha da sempre l'abbonamento al PalaBigi dove la GrissinBon gioca in casa. Ma, obiettivamente, la squadra di Trento è una delle compagini più forti, non solo a livello nazionale, ed è dotata di parecchi fuoriclasse. Dunque, chi deve incitare e chi mortificare?

Non ricordo come sia finita, chi ha vinto e chi ha perso. Leda si è divertita moltissimo e mi ha fatto promettere che ripeteremo l'esperienza. Da parte mia è stata una serata oltremodo interessante perché ho avuto modo di osservare un ambiente particolare. Innanzi tutto c'erano parecchie famiglie con bambini al seguito che sembravano a loro agio, come se si trovassero nel cortile sotto casa liberi di giocare ai quattro cantoni. I gruppi delle tifoserie, ben distinti gli uni di fronte agli altri, ignorandosi a vicenda, hanno gridato tutto il tempo, cantato, percosso tamburi e altre diavolerie rumorose, poi, cessata la partita, sono svaniti com'è sparita ogni presenza sulle gradinate e i sedili hanno mostrato una colorazione vivace che non avevo notato al momento dell'ingresso sugli spalti.

All'improvviso è cessato il *bailamme* degli annunci pubblicitari, il fragore della competizione, ed ecco l'arena trasformata in un'occasione di picnic con la comparsa di punti di ristoro sotto un'enorme copertura. Al che, i bambini, messa da parte la rincorsa per il possesso della palla da infilare nel retino, hanno iniziato ad addentare pani-

ni e ingurgitare succhi di frutta. Un'occasione per i genitori di scambiare due parole con gli amici ritrovati e tirare tardi, una volta tanto, senza l'assillo di dovere organizzare la cena.

Oggi ho riportato sul mio diario le cifre riguardanti l'entità dei rifiuti prodotti in Italia, informazioni che apprendo dal *Corriere*, per la penna di Ferruccio de Bortoli. I dati aggiornati al 2018 sono di 30,2 milioni di tonnellate di rifiuti, aumentati di 600 mila tonnellate rispetto all'anno precedente. Per smaltirli sono messi in campo dei trasferimenti fra regioni che assommano a 104 mila viaggi all'anno di autocarri, per complessivi 37 milioni di chilometri percorsi; e causano 11 mila tonnellate di CO₂ emesse nell'atmosfera.

Queste notizie, che non trascrivo nei dettagli, avvalorano ciò che sostengo da tempo: saremo sommersi dai rifiuti e ciò provocherà l'annientamento del genere umano; forse sono stato un po' troppo catastrofico. Però, senza volere essere un disfattista, c'è di che preoccuparsi.

A pagina 15 c'è un'intervista al chirurgo epatico Luigi Rainero Fassati di 84 anni. Ricorda che i giovani fino all'età di 19 anni non hanno un enzima nel fegato che neutralizza l'80% dell'alcol.

Ecco perché accadono così tanti incidenti mortali causati dall'aver ingerito bevande alcoliche in eccesso. Ogni anno le televisioni emettono tremila ore di pubblicità di alcolici che sono la principale causa di morte fra i 16 e i 22 anni di età e la seconda nella fascia tra i 22 e i 30 anni. Una super bevuta uccide 2,5 milioni di cellule che per rigenerarsi impiegano 45 giorni. Ubriacarsi ogni settimana, per un ventiduenne, significa uccidere il proprio fegato.

Due pagine avanti emerge un altro aspetto emblematico della complessità e dell'assurdità delle leggi in vigore nel mondo. Shohreh Bayat, iraniana, è arbitro internazionale di scacchi ed è stata impegnata a presenziare alla sfida per l'assegnazione del titolo di campionessa del mondo che si è svolta nelle due città di Shanghai e Vladivostok, perché le aspiranti al premio sono l'una cinese e l'altra russa. Durante le fasi della contesa la signora non ha indossato il velo, obbligatorio

per la legge iraniana quando ci si mostra in pubblico. Ora, corre un grave pericolo perché, per un reato simile, nel suo paese vige la pena di morte e ha deciso di non tornare in Iran.

Marco Travaglio, nel suo corsivo sul *Fatto Quotidiano*, mette i puntini sulle "i", rivolto a coloro che raccontano balle per cercare di nobilitare la figura di Bettino Craxi, a vent'anni dalla morte. Il giornalista chiama in causa Giancarlo Giorgetti, esponente di punta della Lega, il quale sostiene che Craxi non deve essere incolpato di arricchimento personale. Travaglio, col suo solito piglio ironico, ricorda: "Il bottino sui conti in Svizzera (di Bettino Craxi), nel 1993, era di appena 40 milioni di lire. Mica 49 milioni di euro". Il riferimento è ai milioni truffati dalla Lega. E il sottoscritto ricorda bene che i soldi sono stati illecitamente incassati dai dirigenti della Lega, con una truffa nei confronti dello Stato, messa in atto aumentando a dismisura il numero dei tesserati e, dopo l'accertamento dei fatti, è stato concordato fra le parti un rimborso vergognosamente dilatato nel tempo.

Certi leghisti, oltre a essere dei farabutti, non hanno nemmeno il pudore di stare zitti.

Non tutte le vicende sono così angoscianti. Quando passo alle pagine degli spettacoli placò i miei sintomi apprensivi e tiro un sospiro di sollievo. Il celebre direttore d'orchestra Riccardo Muti è in Italia per una tournée di concerti alla testa della prestigiosa Chicago Symphony Orchestra. Ieri sera si sono esibiti a Napoli, stasera lo faranno a Firenze e mercoledì suoneranno a Milano. L'evento di Napoli si è concretizzato grazie al contributo di seicentomila euro messi a disposizione da tre imprenditori che hanno reso possibile il concerto e l'hanno donato chiavi in mano senza pretendere favori o condizionare alcunché.

Questa bellissima notizia, edificante, permette un confronto fra la grande tradizione musicale italiana, che annovera alcune delle migliori orchestre al mondo, e una compagine americana che riscuote l'ammirazione di chiunque ne venga in contatto. L'anno scorso ho trascorso alcuni giorni di vacanza a Chicago e ho avuto la fortuna di

assistere a un concerto della Chicago Symphony ed è stato un evento memorabile. A entusiasmarmi ha contribuito senz'altro il fatto di trovarmi in una metropoli dalle innumerevoli opportunità e possibilità di svago. Attrattive a non finire, mille occasioni per strabuzzare gli occhi di fronte a esempi di architettura futuribile, immensi spazi verdi e il lago Michigan vasto e bizzoso come il mare. Poi, le circostanze hanno fatto sì che il concerto, nell'ambito del sessantacinquesimo Festival Estivo di Musica Classica, si tenesse al Millennium Park, nell'avveniristico padiglione Pritzker, un'arena all'aperto progettata dall'eclettico architetto Frank O. Gehry.

Il programma prevedeva l'esecuzione di un brano contemporaneo della compositrice americana Ellen Taaffe Zwilich, prima donna a diplomarsi alla Juilliard School di New York, che ha riscosso moltissimi applausi. Poi è seguito il *Concerto n. 1* per violino e orchestra di Prokofiev, con Benjamin Beilman solista, e, in conclusione, la *Sinfonia n. 2* di P.I. Čajkovskij.

Nonostante la cornice all'aperto, dove il suono può risultare dispersivo, l'orchestra ha prodotto un insieme di suggestioni sonore di grande impatto, dando prova di possedere una tavolozza espressiva variegata, collaudata da una vasta preparazione, supportata da un'eccellente musicalità di tutto il collettivo.

L'occasione era talmente accattivante che anche mia moglie, refrattaria alla musica classica, ha ascoltato dall'inizio alla fine il concerto della Chicago Symphony, con grande partecipazione, senza le abituali lagnanze, nonostante la caduta di una fitta pioggia per tutta la durata dello spettacolo.

22 GENNAIO 2020

È morto a 90 anni Emanuele Severino. Il filosofo dell'Essere negava il nulla e il divenire. Era un grande dialettico, ispirato dal filosofo della Grecia antica Parmenide, di cui condivideva il pensiero. Il professore Severino ha goduto di parecchi riconoscimenti accademici che gli hanno procurato una fama invidiabile.

Introduzione	9	20 luglio 2020	121
1° gennaio 2020	11	22 luglio 2020	123
3 gennaio 2020	11	1° agosto 2020	131
10 gennaio 2020	13	2 agosto 2020	136
19 gennaio 2020	18	9 agosto 2020	137
22 gennaio 2020	24	21 agosto 2020	141
27 gennaio 2020	25	25 agosto 2020	142
31 gennaio 2020	28	27 agosto 2020	146
4 febbraio 2020	30	29 agosto 2020	147
7 febbraio 2020	31	13 settembre 2020	151
9 febbraio 2020	33	14 settembre 2020	153
12 febbraio 2020	35	17 settembre 2020	157
26 febbraio 2020	38	20 settembre 2020	160
12 marzo 2020	39	21 settembre 2020	162
18 marzo 2020	40	26 settembre 2020	163
9 aprile 2020	40	29 settembre 2020	166
11 aprile 2020	41	4 ottobre 2020	169
12 aprile 2020	43	5 ottobre 2020	171
25 aprile 2020	43	9 ottobre 2020	172
28 aprile 2020	52	17 ottobre 2020	175
29 aprile 2020	66	18 ottobre 2020	176
30 aprile 2020	74	20 ottobre 2020	177
1° maggio 2020	78	24 ottobre 2020	180
4 maggio 2020	81	1° novembre 2020	181
13 maggio 2020	87	12 novembre 2020	182
16 maggio 2020	89	13 novembre 2020	183
18 maggio 2020	92	Lunedì 16 novembre 2020	187
1 giugno 2020	94	Giovedì 19 novembre 2020	192
3 giugno 2020	96	28 novembre 2020	199
10 giugno 2020	100	29 novembre 2020	200
12 giugno 2020	103	1° dicembre 2020	204
25 giugno 2020	104	3 dicembre 2020	205
26 giugno 2020	106	4 dicembre 2020	207
27 giugno 2020	108	9 dicembre 2020	208
28 giugno 2020	110	19 dicembre 2020	210
4 luglio 2020	111	24 dicembre 2020	211
9 luglio 2020	113	27 dicembre 2020	213
Il funerale di Via Narzelle	115	28 dicembre 2020	215
13 luglio 2020	116	29 dicembre 2020	216
14 luglio 2020	119	31 dicembre 2020	217